

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Alcune notizie sui Suk e sui Turcana.

del socio, tenente nob. ALESSANDRO FARAGGIANA (1)

(con 21 illustrazioni e una cartina)

I Suk pare siano divisi in due grandi suddivisioni; una dei Suk abitanti nei dintorni del Lago Baringo, e l'altra dei Suk del Kerio. I capi di quelle tribù erano chiamati dal Suk che mi faceva da interprete, Sorotani. Ebbi occasione di vederli ambedue e mi parve godessero molta stima ed avessero autorità grande sui loro sudditi. Uno si chiama Losatan, l'altro Lotognallè; ambedue a parole si mostrano deferenti verso l'autorità inglese, e rispettosi verso l'europeo.

Oltre a queste tribù di Suk un poco domate, vi sono degli altri Suk abitanti il monte Masol ed i monti presso il Tirgoll, che non riconoscono affatto l'autorità inglese. Dei Turcana una frazione, stanca di subire le razzie degli Abissini, e da questi ridotta a pochi guerrieri (200 circa), ha attraversato il territorio dei Suk, ed ha chiesto protezione al governo inglese, che ha destinato loro il territorio attorno ai pozzi di Inghignan a nord del lago Baringo. Degli altri Turcana, quelli abitanti nella parte meridionale del loro territorio mostrano una certa deferenza (a parole) per l'autorità inglese, quelli più a nord tengono a dichiararsi assolutamente indipendenti, non solo, ma aggrediscono le carovane che si addentrano nel loro territorio: cosa che rende ogni commercio quasi impossibile con loro. Sembrerebbe quindi che vi siano ora tre

(1) Cont. e fine. Vedi fascicolo precedente.

suddivisioni di questa tribù: Turcana che hanno chiesto protezione agli Inglesi; Turcana che non vogliono alienarsi le simpatie e l'appoggio eventuale inglese contro qualche razzia degli Abissini, e Turcana assolutamente indipendenti. Le relazioni che queste popolazioni hanno tra loro e coi loro vicini, sono quasi sempre poco amichevoli. Gli Abissini fanno frequenti razzie nel territorio Turcana con bande di cavalieri armati di fucile, assaltano le zeribe, ammazzano

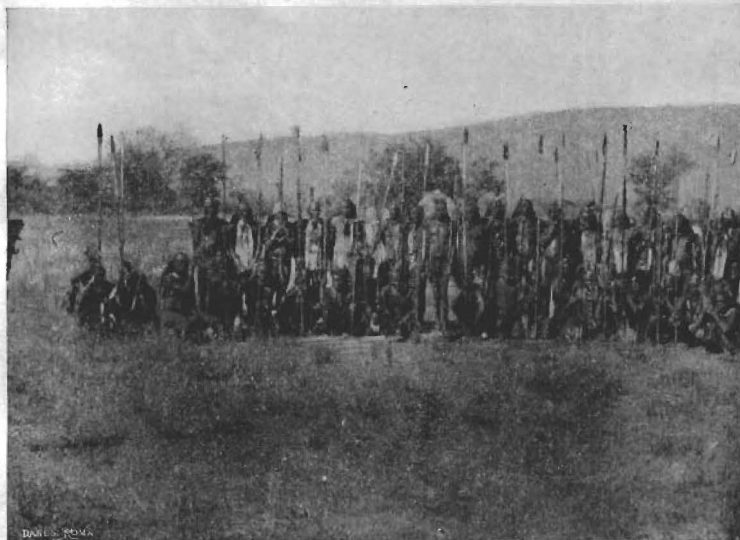


FIG. 12^a — *Losatan e Lotognallè, capi dei Suk, con seguito di guerrieri, in visita al mio campo.*

gli uomini, rubano il bestiame, e portano prigionieri in Abissinia le ragazze. Tre anni or sono gli Abissini giunsero all'estremità sud del lago Rodolfo, e razziarono i Turcana fin presso il Sugota. Gli Inglesi in occasione di tali razzie, che conoscono quando i saccheggiatori sono già lontani, protestano a mezzo del loro agente ad Addis-Abeba presso Menelik, ma questi se la cava sempre col dire che le razzie sono fatte per iniziativa dei capi della parte meridionale del suo impero, sui quali confessa di avere pochissima autorità. I Turcana poi fanno regolarmente razzie nei Boran, donde ritornano con bestiame, e probabilmente tale provenienza hanno i loro cammelli. Essi si spingono talvolta anche a nord dei Boran sui Samburu, ed un capo mi regalò un montone che egli

mi disse di aver preso presso il lago Stefania. Aggiunse che il lago era allora completamente asciutto, e coperto di fango nero disseccato. Turcana e Suk sono quasi sempre in guerra tra loro, e la prova ne è la zona disabitata di cui ho detto prima, che separa questi due popoli. Interrogati una volta alcuni Suk sul loro numero, mi dissero di essere in 100.000. Analoga risposta ebbi da un capo Turcana riguardo al numero degli individui della sua nazionalità.



FIG. 13^a — *Capi Turcana ad Inghignan.*

Per quanto sia molto difficile dare un giudizio esatto e fondato su tale affermazione, pure riterrei esagerato questo numero e non credo di errare molto opinando che tanto i Suk quanto i Turcana non superino i 20 mila.

I Suk invece sembrano in buoni rapporti cogli Elgheio, piccola popolazione che abita le falde del ciglione di Elgheio di fronte allo sbocco del Chembarak nel Kerio. Gli Elgheio hanno qualche somiglianza coi Suk nei lineamenti, però non scagliano la lancia ed adoperano invece arco e frecce, coltivano la dura e si dedicano anche all'agricoltura, disponendo numerosi alveari sugli alberi lungo il Kerio in territorio Suk. I Suk rispettano le proprietà degli Elgheio, ma per farsi onore vanno poi individualmente a rubare bestiame ai Camassia, i quali alla loro volta si comportano

nello stesso modo verso i Suk. Le ostilità tra questi popoli sono però molto frenate dalla vicinanza del forte inglese del Baringo. Viceversa gli Inglesi tollerano le guerriglie tra Suk e Turcana, e le razzie di Turcana nei Boran e Samburu, popolazioni tutte che sulla carta sono sottomesse al governo Inglese.

Del resto gli Inglesi non sprecano nè uomini nè danaro per tenere in freno le popolazioni africane e per riscuotere le tasse. Essi sono

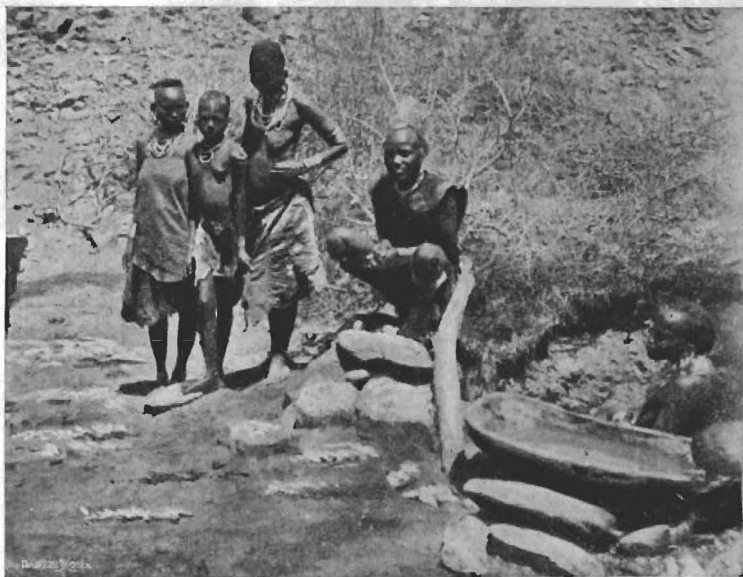


FIG. 14^a — Suk ai Pozzi di Kitu.

essenzialmente pratici, procurano di mettere in giuoco il loro amor proprio il più raramente possibile, e pensano invece a trarre dal paese conquistato tutte le risorse per quanto magre esse siano. Pagano bene i loro funzionari, nei quali ripongono intera fiducia, non ne inceppano le iniziative con pastoie burocratiche, nè affliggono la loro amministrazione con insistenti controlli, ed agiscono tenendo sempre di mira il vantaggio commerciale. All'occorrenza lo mascherano mettendo in bella mostra bellissimi sentimenti di interessamento pei popoli soggetti e per la causa della civiltà. Ad est del Baringo vi è il piccolo forte inglese di cui ho già fatto menzione. Vi risiede un *collector* con ottanta uomini delle truppe di polizia; questi riscuote le tasse, fin dove può imporre

l'autorità inglese colle sue scarse forze, nella misura annuale di una capra ogni capanna; un asino è ritenuto equivalente ad otto capre. Nelle località più vicine al forte del Baringo in cui circola qualche rupia, invece della capra si possono pagare tre rupje. Il *Collector* si vale di diversi indigeni scelti nelle varie tribù tra le



FIG. 15^a — Un Camassia.

persone influenti, per essere coadiuvato nella imposizione e nella riscossione dei tributi, e come compenso dà loro il 10 % delle capre raccolte. Il *Collector* fa vendere questi animali, se ne serve per comprare dei viveri, all'occorrenza commercia, e manda poi il danaro in cui ha trasformato i tributi locali alla amministrazione centrale.

Un certo numero di cammellieri con una trentina di cammelli corridori mantiene un regolare servizio postale una volta alla settimana con Nacuro. Inoltre al forte vi sono una trentina

di portatori ed una quarantina d'asini per lavori di fatica e pei trasporti.

Il commercio che si potrebbe fare con queste popolazioni sarebbe quello dell'avorio. I Turcana hanno avorio preso in parte nelle razzie che fanno nei Boran e nelle popolazioni finitime, in parte frutto delle loro caccie. L'autorità inglese pone molte difficoltà al commercio dell'avorio cogli indigeni, per proteg-



FIG. 16^a — *Un Massai e due Camassia.*

gere gli elefanti ed impedirne la completa distruzione. Anzi ultimamente questo commercio venne assolutamente vietato cogli indigeni che non avessero ottenuto una speciale autorizzazione ad uccidere elefanti. L'altro ostacolo è il fatto che il solo avorio commerciabile legalmente è quello proveniente da elefanti aventi zanne, pesanti complessivamente più di 60 libbre; ora in un branco di un centinaio d'elefanti i tre quarti sono femmine, il cui avorio oltre a raggiungere raramente le 40 libbre, non è commerciabile, perchè è severamente proibito uccidere le femmine: dei rimanenti maschi soltanto tre o quattro hanno raggiunto un'età tale da essere armati di zanne aventi il peso legale; si deve quindi concludere che per ora almeno il commercio legale di avorio troverà ben scarsa materia prima,

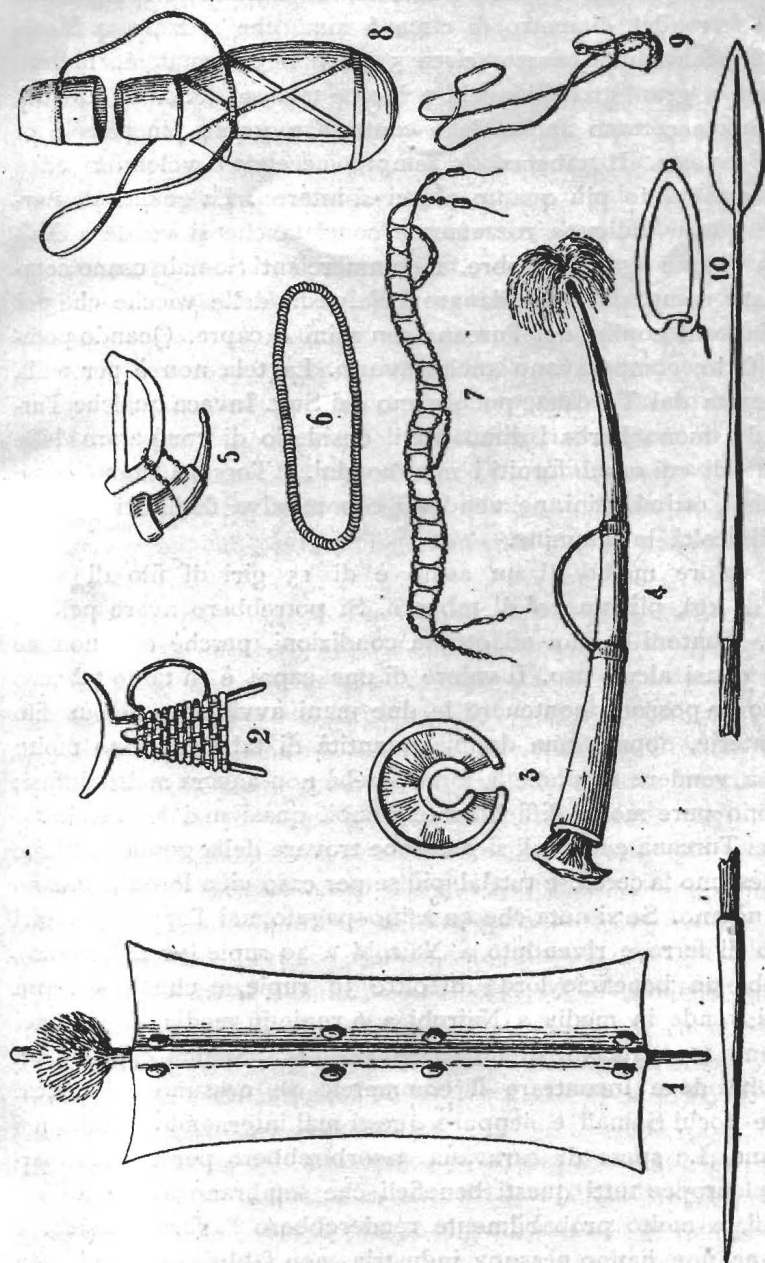


FIG. 17 — Armi ed oggetti dei Turcana: 1. Stuo. - 2. Poggiateste. - 3. Coltello circolare con filo protetto dalla sua guaina. - 4. 5. 9. Tabacchiere. - 6. Collana di dischi di guscio d'uovo di struzzo. - 7. Cintura in conterie ed ossicini di antilope. - 8. Vaso per latte scavato nel legno. - 10. Lancia con la sua guaina.

Le merci di scambio da portare nei Turcana sono le seguenti: filo di ferro del diametro di circa 6 mm. che si trova a Mombasa a pochissimo prezzo (circa 5 rupie il carico di 60 libbre), conterie a grani grossi bianchi o bleu e tabacco. Alcuni Turcana ed i Suk accettano anche delle conterie a grano più piccolo di colore celeste. Il tabacco è sempre accettato volentieri ed è apprezzato tanto più quanto più ci si interna. La qualità da portare è quella indigena rozzamente conciata che si vende a Nairobi a 7 rupie ogni 65 libbre. I commercianti Somali usano commerciare comprando con danaro a Naivasha delle vacche che poi cambiano ai confini dei Turcana con asini e capre. Quando potevano farlo, comperavano anche avorio. La tela non è per nulla apprezzata dai Turcana, pochissimo dai Suk. Invece qualche Turcana dei meno barbari dimostrò il desiderio di comperare delle coperte di cui erano forniti i miei uomini. I Turcana hanno, come già dissi, ottimi asini, ne vendono con relativa facilità i maschi, con difficoltà le femmine.

Il valore medio di un asino è di 15 giri di filo di ferro (circa 4 kg), più un po' di tabacco. Si potrebbero avere pelli di capre, montoni e buoi ad ottime condizioni, perchè essi non ne fanno quasi alcun uso. Il valore di una capra è di tanto tabacco quanto ne possono contenere le due mani avvicinate più un filo di conterie, oppure una doppia quantità di tabacco. Sono molto restii a vendere i cammelli, forse perchè non ancora molto diffusi; vendono pure molto difficilmente i buoi, quasi mai le vacche.

Nei Turcana e nei Suk si potrebbe trovare della gomma ottima, ma nessuno la cerca, e tutt'al più se per caso vien loro sottomano la mangiano. Se si nota che un asino pagato nei Turcana 15 giri di filo di ferro e rivenduto a Nairobi a 40 rupie (prezzo medio), darebbe un beneficio lordo di oltre 39 rupie, e che una capra che si vende in media a Nairobi a 6 rupie in media, si paga nei Turcana 10 centesimi di tabacco o poco più, si può capire quali difficoltà deve incontrare il commercio se nessuno lo pratica, tranne pochi Somali e neppure questi mai internandosi molto nei Turcana. Le spese di caravana assorbirebbero per un commerciante europeo tutti questi beneficii che sembrano a prima vista enormi, e molto probabilmente renderebbero l'affare passivo. I Turcana non hanno nessuna industria, non fabbricano armi, non fabbricano oggetti in terracotta, e i soli recipienti che sanno fare

sono ottenuti scavando dei pezzi di legno. Perfino le zucche vuote che usano come recipienti per portare l'acqua in marcia, sono ottenute dai popoli vicini. I Suk invece hanno qualche fabbro che fabbrica le lance saldando assieme al color bianco il grosso filo di ferro che è forse perciò una delle merci di scambio più apprezzate. Mi si disse che vi è persino un Suk il quale estrae direttamente il ferro dal minerale che scava in una montagna tra il fiume Kerio ed il lago Baringo. Non avendo alcun fabbro, secondo quanto mi fu detto, i Turcana sono obbligati ad acquistare i loro ferri di lancia dai Suk pagandoli ognuno un asino. Credo quindi che un articolo di scambio che sarebbe molto apprezzato dai Turcana sarebbero i ferri di lancia. Notai anche in questi selvaggi molta ammirazione per le accette adoperate dai miei uomini per la rapidità con cui con questi attrezzi si abbattono degli alberi. I Suk ed i Turcana troverebbero pesca abbondante nel Kerio, ma non conoscono assolutamente l'amo, nè usano reti. Essi pigliano i pesci che sono sufficientemente grossi colpendoli colla lancia.

I miei uomini invece innescando l'amo con pezzetti di carne pescavano con successo. Quello che abboccava più frequentemente era un pesce che giungeva alla lunghezza di 70-80 cm. con 10-15 cm. di diametro, a testa larga e piatta, bocca grandissima, corpo appiattito, cirri al labbro superiore ed inferiore, di color grigio verdastro nella parte superiore, bianco nella parte inferiore. Un altro pesce che mi colpì per la sua strana forma, raggiungeva i 30 cm. di lunghezza, era di color rossastro, aveva subito dietro le branchie delle piastre ossee alle quali si univano le pinne pettorali e quelle dorsali, munite di uno sperone osseo acuto e lungo 5-6 centimetri. Avendo casualmente trovato uno scheletro di questo pesce notai che le piastre ossee ed i tre speroni sunnominati formavano un pezzo solo.

Pescando questo pesce è facilissimo ferirsi togliendogli l'amo dalla bocca, e gli indigeni pretendono, che se il coccodrillo per errore lo mangia ne deve morire.

Una volta fu dai miei pescato un pesce lungo una ventina di centimetri del diametro di sette od otto, il quale destò la meraviglia di tutti nel campo perchè dava una forte scossa elettrica; questo fenomeno si produceva però solo quando era preso mettendo le quattro dita sulla parte inferiore del corpo ed il pollice

sul dorso. Continuò a dare scosse anche una mezz'ora dopo che era apparentemente morto. Questo pesce ha una testa piatta e larga, due cirri lunghi 3 cm. al labbro superiore, quattro cirri al labbro inferiore, colore grigio uniforme, occhi piccoli, e pinne piccole sotto le branchie, due pinne ventrali, pure piccole, una pinna anale, coda larga e piatta, una pinna dorsale presso la coda.



FIG. 18^a — *Ragazza Turcana col padre.*

Le mogli sono acquistate tanto dai Turcana quanto dai Suk dal padre, il quale riceve dallo sposo un pagamento proporzionato alle ricchezze dello sposo ed alla distinzione della famiglia della sposa. Molto sovente il possesso di uno di quei mostri costa al marito qualche centinaio di vacche, di cammelli e di capre. La mia guida Tobollé il quale mi disse di essere possessore in quel momento di circa 300 capre e dieci vacche aveva due mogli una delle quali gli costava 22 vacche e l'altra 10. Mi disse che quest'ultima, benchè pagata meno, era molto più bella dell'altra

e di famiglia più ricca, ma che egli l'aveva ottenuta per poco, perchè il padre era ansioso di sbarazzarsene per il suo cattivo carattere.

Sebbene vadano nudi, i Turcana sono molto severi in fatto di morale coniugale. L'adulterio è punito colla morte del complice maschio, e con una solenne bastonatura della donna. Sovente il marito si accontenta di bruciacchiare alla moglie la parte che ha peccato! Ad ognuna delle sue mogli il marito assegna una capanna, ed un certo numero di vacche o di capre per il sostentamento suo e dei bambini. Se uno nasce povero, bisogna che trovi una moglie andando a rubarla in qualche contrada vicina, od almeno rubare il bestiame per poterla poi comperare.

Presso i Suk quando una donna è prossima al parto, tutti gli uomini della tribù vanno a dormire in una casa lontana, e tutte le donne vanno ad aiutare la partoriente. Se un uomo vede partorire la donna, le altre donne lo prendono, e se è ricco gli fanno uccidere un numero di buoi proporzionato alle sue ricchezze, se è povero lo bastonano. Dopo due o tre giorni che è nato il figlio, sia esso maschio o femmina, il padre uccide un bue e tutti i componenti della tribù uomini e donne, compresa la madre, fanno un gran festino. Poi la madre preso un bastoncino con un pezzetto di ferro adattato ad una estremità, lo pone in piedi su una superficie di legno piano, od un sasso adatto dicendo: « O Dio, io desidero che il nome di mio figlio sia... X ». Se il bastoncino rimane in piedi il nome indicato va bene, se cade, deve ripetere la preghiera scegliendo per il neonato un altro nome, e così di seguito finchè il bastoncino rimane in piedi. I Turcana hanno usi analoghi riguardo al fatto che gli uomini non devono veder partorire le donne, differenziano invece nel fatto che quando nasce un figlio maschio il padre uccide due buoi. Il nome imposto al bambino è quello del posto dove è nato aggiunto al nome del padre. Circa le sepolture gli usi sono questi: i bambini sono generalmente sepolti davanti alla capanna della madre, i capi sono sempre sepolti in posti prestabiliti e le loro tombe ricoperte con grandi mucchi di pietre, la gente comune, se muore in casa, è sepolta dal padre e dai fratelli, se muore fuori di casa è lasciata dove si trova, pasto agli avvoltoi ed alle iene, le quali non sono lente alla bisogna.

In caso di combattimento nessuno conta i combattenti, nessuno i morti, e questi siano vinti o vincitori non ricevono alcun

onore e sono abbandonati agli animali. Mi si disse che nei combattimenti i capi non vanno mai in prima linea, ma stanno indietro per impedire le fughe. Tra i Suk ed i Turcana nessuno mangia carne umana, nemmeno carne di gente morta di malattie, sozza abitudine ancora molto diffusa tra parecchi popoli dell'Africa Centrale. In complesso Suk e Turcana, facendo astrazione del poco conto che fanno della vita di chi non appartiene ai loro, sono gente si può dire morale e di buoni costumi. L'uccisione premeditata è punita colla morte. Sono i guerrieri della tribù del colpevole che consegnano l'uccisore a quelli della tribù del morto, i quali lasciandolo andare lo fanno bersaglio alle loro lance. Se invece l'uccisione avvenne in rissa, quando ambedue i rissanti erano armati di lancia, l'uccisore è punito col bastone e col sequestro di tutto il suo bestiame che viene mangiato dalla tribù del morto.

Se uno ferisce un altro gravemente, il ferito ed i suoi seguitano a mangiare ogni giorno un bue del colpevole finchè il primo sia guarito. Una ferita leggera è vendicata con una bastonatura amministrata dai componenti la tribù della vittima.

Quando avevo occasione di ricevere qualche visita solenne dai capi Suk o Turcana, questi per salutarmi si sputavano in mano e poi mi stringevano la destra; nei saluti meno cerimoniosi e — inutile aggiungerlo — più simpatici per me omettevano la prima formalità. Una volta in una visita fattami da un capo Turcana questi durante la discussione fattosi portare un recipiente con acqua, ne bevve un sorso che sbruffò fuori, poi riempiendosi la bocca si lavò le mani facendovi colare sopra dalle labbra un sottile filo di acqua. Compiuta l'operazione il recipiente passò di mano in mano finchè tutti ebbero terminata la loro toilette.

Quando due Suk o due Turcana s'incontrano per la via non mancano di salutarsi, ed il loro saluto è piuttosto complicato. Prima si chiamano reciprocamente a nome, poi si fanno una serie rapida di reciproche domande e risposte per lo più quasi monosillabiche, terminate le quali soltanto, incominciano a discorrere se hanno qualcosa da comunicarsi. Durante il tempo che dura il saluto i due si tengono stretta la destra. Quando uno si avvicina ad un gruppo anche di dieci o dodici persone, ripete il saluto con ognuna di esse prima di parlare, ma il tempo non è denaro presso gli Africani.

Le regioni abitate dai Turcana e dai Suk fanno parte ora di

una *game reserve* in cui l'autorità inglese ha proibito ogni sorta di caccia; i limiti di questa riserva sono il 3° parallelo di latitudine a nord, il 39° meridiano ad est, il fiume Guaso Nyiro, la sponda nord del lago Baringo a sud, il fiume Tirogoll ad ovest. Naturalmente questa proibizione di caccia è praticamente effettiva solo per gli Europei i quali, oltre a dover render conto di ogni animale ucciso, hanno con loro numerose carovane di portatori tra

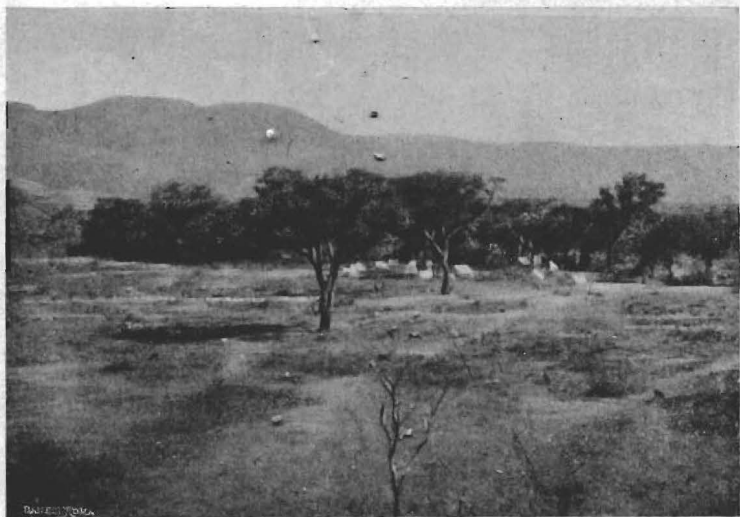


FIG. 19^a — *Accampamento lungo un torrente presso il forte del Baringo. In fondo il ciglione di Laikipia.*

i quali può essere sempre nascosta una spia. Gli indigeni che abitano questi territori sui nove decimi dei quali gli Inglesi hanno un'autorità contemplata per ora solo nei trattati internazionali, s'infischiano altamente dei decreti relativi alla caccia e fanno il comodo loro. Sui monti Loroghi vi è molta caccia, specialmente in prossimità del fiume Amaya. Numerosissimi su questo altopiano rinoceronti, e vidi anche degli elefanti. Poverissima di caccia è la regione che costeggia il fiume Kerio. V'incontrai numerosissimi elefanti (a branchi di centinaia) nei boschi a ovest del monte Alongol, ma si sa che questi animali sono nomadi e quindi non sono da ascrivere nella caccia di una determinata regione. Ad uno sportsman non consiglierai mai di attraversare i Turcana ed i Suk per recarsi a cacciare più a nord. Dopo un

viaggio faticoso e lungo troverebbe sul Rodolfo pochissima caccia; qualche orice, qualche bubalis e qualche rara gazzella oltre a qualche rinoceronte. I rinoceronti poi del Rodolfo sono di statura inferiore a quelli del Baringo. Gli elefanti che la spedizione Bottego trovò in quantità enormi tra il Rodolfo e lo Stefania, accanitamente cacciati dagli Abissini che ne uccisero gran numero attaccandoli con gruppi di 50 o 60 cavalieri armati di fucile,



FIG. 20ª — *Oryx beisa*.

hanno abbandonato quelle regioni e si sono rifugiati parte nella vallata del Kerio, e parte nella zona presso il monte Marsabit a sud dei Boran. Uno sportsman non dovrebbe spingersi al di là del lago Baringo e troverebbe un ottimo terreno di caccia presso l'estremità sud del lago e nei monti che gli sono ad ovest. Mi si disse che un terreno straordinariamente ricco di caccia è l'altipiano del Guasu Nghishu. Attorno al lago Baringo numerosissimi sono i rinoceronti che se generalmente non hanno corna molto lunghe, le hanno molto grosse e sono essi stessi di dimensioni enormi. Il lago pullula di ippopotami. I bufali non sono molto numerosi ma si può trovarne qualche bell'esemplare. Lo stesso dicasi degli orici (*Oryx beisa*) e dell'*Oreas Canna* (Elend degli inglesi). I *cobus Defassa* son molto numerosi, rari però

i maschi con belle corna, numerosissime le antilopi Pallah e le gazzelle di Grant di cui si trovano splendidi esemplari. Le zebre (*Equus Burkelii*) si trovano a branchi di migliaia e sono utilissime per nutrire le carovane. Le giraffe s'incontrano frequentemente e lo stesso dicasi degli struzzi. La caccia a questi ultimi è stata però severamente vietata in seguito a proteste degli allevatori di struzzi. I cinghiali del genere *Phacocerus* s'incontrano frequen-



FIG. 21^a — *Cobus Defassa*.

tissimi, un po' più a sud del Baringo si trovano gazzelle di Thompson e bubalis Jacksoni. In tutti i pantani alloggiano dei coccodrilli, e faraone, francolini dik-dik, anatre, lepri, ecc. sono sempre pronti a variare il pranzo del viaggiatore. Oltre a questi animali che vivendo nella regione sono sempre rintracciabili, il cacciatore fortunato può incontrarsi col leone, col leopardo e con un branco di elefanti. Per poter cacciare bisogna ottenere da un *Commissioner* o *Sub Commissioner* un permesso del costo di 50 sterline, e tener presente che il permesso rilasciato per il territorio dell'East Africa Protectorate non è valido per quello dell'Uganda nè per i territori posti sotto l'amministrazione del Sudan. Pratiche burocratiche ed il pagamento di una tassa doganale del 10 % del valore precedono l'introduzione delle armi e delle munizioni, e bisogna sottostare ad altre lungaggini e visite prima di poter esportare i propri trofei di caccia. Il numero di animali

che si possono uccidere è limitato, bisogna tenere un registro di caccia, che deve essere firmato dichiarando che è veritiero, e fatto vistare dal *Commissioner* di Mombasa prima di abbandonare la colonia. Pene pecuniarie severissime sono applicate ai contravventori alle leggi ed alle disposizioni riguardanti la caccia. In compenso di queste restrizioni lo sportsman troverà presso tutti i funzionarii un innato amore per lo sport che gli vale un benevolo interessamento e la buona intenzione di facilitarlo in ogni cosa. Il governo ha inoltre a Nairobi un *game ranger* che si occupa di tutte le questioni attinenti alla caccia grossa, e che è a disposizione dei viaggiatori per fornire indicazioni e consigli.

Tornando ora ai Turcana ed ai Suk chiudo queste brevi notizie su di loro, dicendo che se particolari circostanze, geografiche soprattutto, li hanno messi in condizione di essere tra gli ultimi popoli ad essere attratti nell'orbita del mondo civile, non è lontano il giorno in cui la civiltà premendo da tutti i lati invaderà anche i territori che stanno tra il Nilo ed il Rodolfo. Saranno allora ben rilevati anche i corsi del Kerio, del Turgoll; le loro acque utilizzate per l'irrigazione daranno alla terra il potere di nutrire una popolazione più numerosa; la terra avrà un padrone; i Turcana di buona o cattiva volontà pagheranno le tasse; sapranno adoperare un fucile, diventeranno avidi di danaro, viziosi, alcoolisti, qualcuno forse nevrastenico, avranno bisogno di vestirsi, di una casa solida, di medicine e di disinfettanti, dovranno lavorare per vivere, vi saranno dei Tribunali che manderanno in carcere od a morte chi si farà giustizia da sè, ma poi ben di rado sapranno proteggere efficacemente quello dalla cui parte sta la ragione; infine un popolo di gente bella, fiera, libera e coraggiosa domata dalle leggi e dalla fame dovrà abbandonare la lancia ereditata dai suoi padri per la zappa, strumento del servo della gleba, e il suo paese perduto il suo aspetto selvaggio ma pittoresco, sarà coperto dalla volgare, convenzionale, monotona vernice che la civiltà stende sulle regioni occupate. Quei popoli vivranno più felici dopo la sua invasione?

Oppure la civiltà europea servirà solo a procurare *aurei profitti* alla razza che l'ha elaborata ed imposta?
